



Noi vogliamo dire che l'Italia può ripartire se abbandoniamo la rendita e scommettiamo sul lavoro. In questa settimana accoglieremo gli stimoli e le riflessioni di addetti ai lavori e cittadini (matteo@matteorenze.it). Poi redigeremo il vero e proprio Jobs Act.

A Matteo Renzi

Segretario del Partito Democratico

matteo@matteorenze.it -

Caro Segretario,

raccogliamo l'invito che Lei ha rivolto ai cittadini e agli addetti ai lavori affinché le trasmettessero stimoli e riflessioni sul tema fondamentale del lavoro, in merito al quale Ella è in procinto di elaborare un articolato documento politico.

Rifacendoci ad alcune Sue dichiarazioni alla Stampa e alla bozza del cosiddetto "Jobs Act" che è stato diffuso, ci permettiamo di formulare le nostre osservazioni.

Le imprese senza P.A. sono come una locomotiva senza binari, né stazioni ... che produce calore, fumo, rumore, ma non va da nessuna parte; le imprese senza P.A. sono come due pugilatori senza ring, senza arbitri, senza regole, senza tempi ... lotteranno, rischiando di uccidersi, magari coinvolgendo anche gli spettatori; le imprese senza P.A. sono come un forziere ricolmo di monete d'oro cui ognuno può accedere "liberamente" ... solo i più spregiudicati e violenti lo svuoteranno lasciando gli altri a mani vuote.

Questa premessa per dirLe che se non si pone rimedio alla deriva (ma è una vera e propria *débâcle*) della P.A. italiana e non se ne studiano serenamente e a fondo le ragioni che l'hanno causata, ogni intervento sul lavoro o su qualsiasi altra materia è vano.

Lo sviluppo di tutti gli argomenti che sono stati accennati nello JA presuppone che ne siano già stati trattati altri, propedeutici ai primi, di cui, però, non vi è cenno nella bozza diffusa.

Considerato che stiamo riflettendo su una riforma dello Stato, nella redazione della presente nota ci siamo orientati, in modo astratto ma radicale, ad un modello di

DIRPUBBLICA - Federazione del Pubblico Impiego

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma; tel.: 06.5590699; fax: 06.5590833
www.dirpubblica.it - info@dirpubblica.it - dirpubblica@pec.it
C.F.: 97017710589 - Partita I.V.A.: 04919551004

democrazia costituzionale moderna ed europea. Così facendo, però, abbiamo notato che lo *JA* non contiene un riferimento alla P.A., né al ruolo che i pubblici uffici debbono avere in uno Stato democratico, non potendo questo ridursi alla mera esecuzione di disposizioni “politiche”. Se così fosse verrebbe meno la regola del bilanciamento dei poteri con la perdita, in capo al cittadino, delle garanzie fondamentali necessarie all’esercizio dei propri diritti.

A nostro giudizio, quindi, se vogliamo avere un ATTO DEL LAVORO (o dei Lavori), per prima cosa, dovremmo pensare a come **ri-costruire** un giusto complesso di Amministrazioni del Lavoro, che siano parte integrante di una P.A. legale, autorevole e autonoma. Un complesso di autorità civili e uffici ad esse serventi che oggi è in rovina, ma che deve risorgere se, ad esempio, si vogliono scongiurare episodi (da basso medioevo) come quelli di Rosarno e di Prato.

Anche di questo peculiare aspetto non vi è cenno nello *JA* nel quale si parla solo del dirigente pubblico, dal punto di vista del rapporto di servizio (è a tempo determinato o indeterminato?) ma non da quello del rapporto organico (chi è costui nell’ordinamento degli Enti?). Ed infatti, quei brevi cenni sul dirigente da quale concetto scaturiscono e cosa vogliono impedire? Chi è, nello *JA*, il dirigente pubblico? È un lavoratore? E in caso affermativo, è un pubblico impiegato? Evidentemente queste (ed altre) sono domande cui bisogna dare una risposta per comprendere in quale ipotesi versiamo e a quale tipo di Stato democratico facciamo riferimento. Se, invece, si vuole semplicemente dire che, a livello dirigenziale, ... *“chi rompe paga e perde il posto di lavoro”* allora, forse, si sarebbe dovuto parlare di responsabilità dirigenziale e non di contratto.

Del resto, oggi, viviamo in un sistema distorto del pubblico impiego in cui il dirigente di vertice che (sulla base dell’attuale modello) dovrebbe essere un precario non lo è affatto avendo ben dimostrato di resistere a tutti i cambiamenti governativi che si sono succeduti in questi ultimi venti anni. Tutta la restante dirigenza, invece, che dovrebbe essere stabile per garantire la continuità e l’imparzialità dell’azione amministrativa, di fatto non lo è perché assolutamente sottomessa al quel *“fiduciario politico”* (di cui sopra) che la sovrasta; valga da esempio ciò che accade nelle Agenzie fiscali. Nessuno è soddisfatto di questo sistema che nasce dalla cosiddetta “privatizzazione”, né le imprese, né i lavoratori (pubblici o privati che siano). Bisognerà por mano, dunque, all’ordinamento del Personale pubblico, addirittura prima di riformare le Amministrazioni.

Un discorso simile va fatto in merito alla questione dell’abolizione della sospensiva nei giudizi amministrativi. Nessuno più di DIRPUBBLICA ne sarebbe soddisfatto! Se non ci fosse stato tale rimedio, quella oramai famosa sentenza del TAR LAZIO, la

6884 del 01/08/2011 (dico: duemilaundici), che aveva dichiarato nulli 767 (dico: settecentosessantasette) incarichi dirigenziali nell'Agenzia delle Entrate, non sarebbe stata sospesa dal Consiglio di Stato e il problema della dirigenza effimera nelle Agenzie fiscali sarebbe già stato risolto. Invece, le Agenzie fiscali, grazie alla sospensiva, continuano a fare ciò che vogliono a dispetto delle Istituzioni. Non per questo, però, ci sentiamo esentati dall'affermare che il fulcro della situazione risiede su come organizzare il servizio della Giustizia. Cioè, per essere chiari, bisogna decidere quale Amministrazione giudiziaria avere. È ovvio che se gli uffici del Ministero della Giustizia (come anche quelli della giurisdizione amministrativa) fossero costituiti da cittadini motivati perché su di loro sono stati fatti degli investimenti in termini di professionalizzazione e di carriere, perché sono stati resi autonomi rispetto alla magistratura e titolari di specifiche competenze e (non da ultimo) sostenuti dal ricambio generazionale, i processi sarebbero celeri e non ci sarebbe bisogno delle procedure d'urgenza. Veda sig. Segretario, che il problema della Giustizia in Italia non è il problema della magistratura troppo autonoma e troppo invadente, non è il problema dei politici che sentono minacciati i propri poteri, non è neppure il problema delle leggi sulle fattispecie e sulle procedure, ma il problema è quello di un'Amministrazione che non c'è! Basta recarsi in una qualsiasi Aula di Giustizia italiana per trovare conferma di quanto detto! Con l'attuale assetto, amputare la sospensiva, significherebbe sottrarre definitivamente tutela al cittadino.

Per ciò che concerne l'IRAP (imposta istituita con il decreto legislativo 15 dicembre 1997 n.446, che colpisce il valore della produzione delle imprese), DIRPUBBLICA da sempre è del parere che essa vada abolita, così come la miriade di tasse, imposte e balzelli che gravano sui contribuenti. Il sistema ideale è una tassazione mista che esalti il ruolo dell'IRPEF, corretto da una serie di imposte indirette di cui l'IVA sia la principale e qualche tassa. Ma per far questo sarebbe necessario un Custode di tali tributi, appartenente ad un'Amministrazione civile, autorevole, stimata dai contribuenti onesti e temuta dai "furbetti". Ma un'Amministrazione di tal fatta oggi non esiste ed è per questo che l'IRPEF è sostenuta per l'83% da pensionati e lavoratori dipendenti. Non le sembra questo, sig. Segretario, uno dei più gravi scandali che affliggono il nostro Paese? Tutto ciò è dipeso dai gravissimi errori che furono fatti circa 14 anni fa! Anche in questo campo bisognerebbe por mano alle controriforme, molto prima di modificare le aliquote dei balzelli oggi esistenti.

Il problema dei tributi, in ogni caso, deve essere ancorato alla forma di Stato. Cosa si vuole fare del federalismo? Se, infatti, si volesse completare il progetto federale, affrontato da una parte come uno spinto decentramento amministrativo e dall'altra come una forma di secessione dallo Stato unitario, allora anche la fiscalità dovrebbe essere federale. Vogliamo dire che a ogni regione dovrebbe essere attribuita una potestà fiscale autonoma ma esercitata nell'ambito di uno Stato federale forte e

autorevole, che detta le regole e ne controlla l'esecuzione. Oggi questo Stato non esiste e le Regioni (le attuali Regioni), di cui ogni giorno si parla, hanno ben concluso la loro ragion d'essere (prima ancora delle province).

Non a caso, però, nel documento si parla di *“Agenzia Unica Federale che coordini e indirizzi i centri per l'impiego, la formazione e l'erogazione degli ammortizzatori sociali”*. Ma cosa significa questo? Sono in cantiere nuovi accorpamenti che coinvolgeranno anche l'INPS? Su questo punto la invitiamo a riflettere sui discutibili risultati che hanno prodotto in Italia le agenzie, ivi compresa l'AIFA (Agenzia Italiana per il Farmaco).

Ovviamente siamo favorevoli a una riforma della rappresentatività sindacale. Ma in quale direzione? Questa, del resto, è una ferita aperta da circa settanta anni. Almeno due generazioni (di politici, giuristi, magistrati, pubblici impiegati e sindacalisti) si sono prese la libertà di non applicare un articolo fondamentale della Costituzione: il 39. È su questa grave omissione che risiedono i mali che Lei con lo JA vorrebbe eliminare. Noi siamo convinti che colui il quale riuscirà a risolvere, in termini democratici, il problema della rappresentatività sindacale sarà annoverato fra i Grandi della politica italiana.

Sono molti gli altri temi che vorremmo affrontare con Lei, in particolare quello delle pensioni, ma abbiamo preferito soffermarci su alcuni di quelli che Lei ha tratteggiato nella bozza di JA. Questo documento è stato redatto sulla base della nostra esperienza sindacale, con spirito critico ma collaborativo e al fine di partecipare, seppure con un modesto contributo, alla rinascita del nostro amatissimo Paese.

Buon lavoro sig. Segretario.

Roma, 17 gennaio 2014

Giancarlo Barra

